

Atac, il referendum fallisce

Al voto solo il 16,3% dei romani, quorum non raggiunto: il servizio resta pubblico

Vince il Sì, ma il referendum fa flop: non raggiunge il quorum del 33,3%, necessario per la sua validità. Meno di 400

mila romani al voto, cioè appena il 16% dei 2,4 milioni di aventi diritto: il Sì che prende tre preferenze su quattro. Ma i Radicali non ci stanno, annun-

ciano ricorso al Tar per il quorum e denunciano un pasticcio sulle tessere elettorali.

alle pagine 2 e 3

Arzilli e Fiaschetti

Primo piano | I trasporti in crisi

Il referendum Atac resta al palo, alle urne solo il 16,3% dei romani

Il referendum per la messa a gara del servizio di trasporto pubblico non raggiunge il quorum del 33,3%: un terzo degli aventi diritto, 760 mila su 2,4 milioni elettori romani. Il Sì sfiora il 75%, ma non basta. L'affluenza alle urne si ferma al 16 per cento, 400 mila votanti, la metà della soglia fissata per validare la consultazione. I Radicali italiani, promotori della campagna referendaria, annunciano il ricorso al Tar: contestano il tetto di votanti fissato dal Comune, malgrado nel nuovo Statuto non sia più previsto per il referendum consultivo. La disputa si gioca sul filo delle date. Per il Campidoglio valgono le vecchie regole, perché l'indizione precede l'entrata in vigore delle nuove norme. Ma il Comitato per il Sì contesta: «Il Campidoglio ha tolto il quorum lo stesso giorno in cui ha indetto questo referendum. Impugneremo la questione davanti a i giudici amministrativi». E fa notare che il voto è stato indetto due volte: slittata la prima convocazione in primavera, troppo a ridosso

I Radicali: «Il quorum non c'è, ricorso al Tar»
A favore della messa a gara del servizio il 75% dei votanti. L'affluenza più alta ai Parioli-San Lorenzo, la più bassa a Tor Bella Monaca



Testaccio

L'ex segretario dei Radicali, Riccardo Magi lascia il seggio di via Galvani con la carrozzina del figlio (foto LaPresse)

delle amministrative nei Municipi III e VIII, per essere rinviata in autunno.

Il risultato mostra comunque una città a due facce: la partecipazione si concentra nei Municipi I (affluenza al 20,78%) e II (25,40%) governati dal Pd, mentre crolla nei quartieri periferici, serbatoio elettorale dei Cinque stelle dove si

concentrano le maggiori criticità del trasporto pubblico: il picco negativo è nel VI, Tor Bella Monaca, con il 9,31% di votanti. Una *débâcle* per i promotori della campagna, che segna invece una vittoria del Campidoglio schierato decisamente per il No al punto di minimizzare l'importanza della tornata di ieri: «Per il referendum i romani si sono già espressi due anni fa scegliendo noi», le parole di Raggi pochi giorni fa.

Così la sindaca incassa la se-

Raggi

«I cittadini vogliono che resti pubblica. Ora impegno e sprint finale per rilanciarla»

600

gli autobus che Raggi ha promesso verranno acquistati»

1,4

miliardi il debito accumulato da Atac durante gli anni

conda vittoria in 48 ore, dopo l'assoluzione dall'accusa di falso che scongiura le dimissioni. E in serata twitta: «Atac resta dei cittadini. I romani vogliono che resti pubblica. Ora impegno e sprint finale per rilanciarla con l'acquisto di 600 nuovi bus, corsie preferenziali, più controlli, riammodernamento della metro». Il messaggio si chiude all'insegna del *fair play*: «Attenzione e rispetto per tutti i votanti». Parole che stridono con le polemiche sui problemi segnalati nei seggi dai radicali, secondo i quali ad alcuni cittadini, sprovvisti di tessera elettorale, è stato impedito di barrare le schede. Il pasticcio nasce da un'interpretazione letterale del regolamento, pubblicato sul sito del Campidoglio, in base al quale «l'elettore dovrà presentare un documento valido e la tessera». Ed è subito scontro, con i radicali che accusano il Comune di aver escluso dal voto «300 mila aventi diritto» per i paletti fissati dall'amministrazione e l'equivoco sulle procedure di voto. Protesta anche per il caos nelle sezioni e la mancanza di presidio delle forze dell'ordine. Ma i radicali, nonostante il flop, dalle urne ricavano un dato politico che, dal loro punto di vista, segna «una sconfitta per l'amministrazio-

Gasbarra (Pd)

«Chi governa governi e renda civile il trasporto nella Capitale»

ne della democrazia diretta e per una sindaca che ha fatto fatica a dire una parola sul referendum». Posizione condivisa da Stefano Parisi, leader del centrodestra alla Regione Lazio, che attacca: «Non abbiamo raggiunto il quorum. Prevedibile. I Cinque stelle non hanno voluto che i romani sapessero. I romani che hanno votato Virginia Raggi riflettano. Aspettando l'autobus». Il dem Stefano Pedica (Il Pd si è espresso per il Sì) punta il dito contro l'astensionismo e le logiche aziendali: «Ancora una volta festeggiano la politica delle poltrone e chi ha portato Atac alla rovina. Non basta solo lamentarsi, se si vuole il cambiamento bisogna impegnarsi in prima persona». Il collega di partito Enrico Gasbarra incalza: «Chi governa governi e renda civile il trasporto nella Capitale. Raggi non canti vittoria, l'astensionismo non significa che i cittadini siano felici del servizio».

Giuliano Pacetti, capogruppo pentastellato in aula Giulio Cesare, controbatte: «I romani hanno capito bene che i proponenti e gli accodati più che al trasporto pubblico erano interessati a far cadere la nostra amministrazione e hanno disertato le urne».

Superato lo scoglio del referendum, per Atac le grane non sono ancora finite. Il 19 dicembre, l'ultimo passaggio cruciale del concordato in tribunale: i 1.200 creditori della municipalizzata saranno chiamati a esprimersi sulla proposta di ristoro del debito (subito il 30% cash, il resto tramite bond nei prossimi 15 anni).

Andrea Arzilli
Maria Egizia Fiaschetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'opera
Scrutatrici al
lavoro in uno
dei seggi aperti
negli istituti
della Capitale
per il voto
sull'Atac (foto
LaPresse/Pane-
grossi)

